

Riunione del laboratorio sulla rappresentanza del 19 dicembre 2006

● RAPPRESENTANZA: E ORA AVANTI TUTTA CON LA RIFLESSIONE

Dal laboratorio sulla rappresentanza di Usciamo dal silenzio, che si è riunito in Camera del Lavoro lo scorso 19 dicembre e che si riunirà ancora a gennaio, sono venuti alcuni primi spunti di riflessione che mettiamo a disposizione del sito per aprire il dibattito e raccogliere le opinioni di tutte coloro che vogliono intervenire. Con l'occasione facciamoci reciprocamente tanti auguri di un nuovo anno pieno di conquiste e di libertà femminile.

Usciamo dal silenzio

All'ultima riunione di Usciamo dal silenzio di quest'anno, dedicata al tema della rappresentanza interna ed esterna al movimento, la partecipazione è stata buona nonostante il periodo prefestivo (circa 50 persone). Si è tracciato un bilancio di questo anno straordinario di nascita e di sviluppo del movimento, delle sue varie tappe e dell'importanza dell'evento politico che abbiamo costruito il 25 novembre.

Eccone un rapido riassunto.

In molte hanno sottolineato l'importanza di darci del tempo e uno spazio, quello del laboratorio sulla rappresentanza, del quale la riunione del 19 dicembre è solo la prima tappa, per capire come procedere. Per tutte Usciamo dal silenzio ha mantenuto la caratteristica di un movimento che trova la sua espressione nell'assemblea, luogo nel quale si sono concentrate tutte le decisioni.

Abbiamo sempre ragionato della necessità per il movimento di far convivere l'iniziativa e la sintesi in assemblea con percorsi di elaborazione che hanno trovato un luogo più congeniale nei laboratori.

Non sempre i temi affidati di volta in volta dall'assemblea ai laboratori hanno trovato rispondenza; senz'altro quelli più consolidati ed anche con una maggiore elaborazione sono stati quelli sulla salute e sulla politica, e quello sulla violenza e i gruppi che hanno preparato l'iniziativa del 25 novembre. Il dibattito ha molto valorizzato l'esercizio democratico delle scelte fatte in assemblea, anche se qualcuna ha chiesto di stemperare i rischi di movimentismo.

Il percorso decisionale ha valorizzato questa forte caratteristica di movimento, anche con alcune esperienze straordinarie: il modo – assolutamente nuovo anche per il femminismo - nel quale ad esempio abbiamo scritto in assemblea il volantino del 14 gennaio; ma questo percorso è stato reso possibile dall'esistenza di un piccolo gruppo, il gruppo originario, che ha tenuto i fili, ha fatto da (cerniera, spesso si è assunto la responsabilità di costruire la proposta.

Questo gruppo, nato spontaneamente mettendo insieme, per insolite alchimie della storia, quelle che hanno accolto e sostenuto in prima battuta la prima "famosa mail", rispecchia un'importante caratteristica dell'assemblea di Usciamo, ovvero la diversità di storia, provenienza, attitudine di ognuna. L'esplicitazione, già evidente nella storia di questo anno, dell'esistenza di questo gruppo ha avuto una sottolineatura positiva. Questa ricchezza e questa trasversalità hanno delineato quel percorso faticoso ed originale che ci fa dire che siamo "il movimento con i piedi piantati per terra", e che si è tradotto in un'attenzione - non in continuità con il femminismo - alla funzione della politica istituzionale, alla rivendicazione di relazione, confronto, conflitto con essa. Non si è meno femministe e meno radicali – ha detto qualcuna – se ci si confronta con la politica istituzionale.

Dunque un movimento che ha dimostrato di essere un punto di riferimento e, in ragione delle sue peculiarità, di essere capace di determinare una forte attenzione mediatica. Usciamo dal silenzio sembra essere stata la risposta che molte attendevano, ad un diffuso bisogno di chiudere con le divisioni storiche del movimento delle donne e di riaggregarci.

Tutte hanno sottolineato che oggi abbiamo di fronte la questione di come allargare la capacità di promozione e di tenuta del movimento, salvaguardandone la caratteristica di autonomia.

Da questo punto di vista non possono essere sottovalutate le pressioni che erano venute e che potrebbero venire ancora da parte della politica tradizionale; a questo proposito si è esclusa ogni ipotesi di creare una sorta di intergruppi.

Ma se le pressioni sono venute dai partiti, non vanno tuttavia nascoste le tensioni di rappresentanza provenienti dalle altre esperienze organizzate che hanno partecipato al movimento e che in qualche caso sono emerse anche nel corso del dibattito del laboratorio.

L'allargamento, che si rende dunque necessario, può avvenire in molti modi, uno dei quali, quello per autoproposizione, è sembrato ad alcune di coloro che sono intervenute il più indicato.

Nel corso del dibattito è stata formulata la proposta di una sorta di "laboratorio permanente" da definire

sulla base di criteri che salvaguardino l'autonomia e la caratteristica di esperienze diverse rappresentata dalle tante singole che nell'assemblea ci sono e sono "garanti" di trasversalità, molteplicità e intergenerazionalità. Con molta nettezza sono state però in molte a dire che questa soluzione non può in alcun modo ricordare i "coordinamenti" di storica memoria.

Uno dei temi posti inoltre negli interventi è come garantirci la capacità di prendere parola sugli avvenimenti, di proporre, di stare nella politica, in accordo con i tempi e modi dell'assemblea.

La questione della rappresentanza però, hanno detto in molte, non può essere letta solo come questione interna; del resto, hanno detto alcune, è difficile parlare di rappresentanza interna senza sapere che obiettivo ho.

Anche per l'elaborazione che abbiamo fatto col volantino del 14 gennaio e il documento dell'8 marzo presentato alle candidate, che pone il problema dell'autoreferenzialità e della relazione, una valutazione del rapporto tra le promesse fatte dalle candidate l'8 marzo e la realtà andrebbe fatta; intanto si potrebbe ragionare sulla mancanza di relazione tra le elette, che abbiamo visto determinare la totale assenza di una rivendicazione trasversale. Una difficoltà che permane, basti vedere l'incidenza dei teodem, insieme all'assenza di una parola femminile collettiva.

Nel documento per il 25 novembre abbiamo parlato anche di assenza di una parola pubblica sull'inviolabilità del corpo femminile, e insieme del riemergere di un'idea di tutela che riporta le donne nel recinto della famiglia o delle comunità.

Allora bisogna riprendere il tema, che è nostro, della relazione con il/i movimenti e delle modalità di tale relazione come fulcro del tema della rappresentanza, per inventare e affermare un modo diverso di fare politica delle donne (a questo proposito da alcune è stata ricordata anche l'esperienza francese e le modalità nuove che stanno scandalizzando la politica).

La proposta che è emersa è quella di un convegno, grande, significativo, che discuta delle forme possibili di rappresentanza di genere nella politica, nelle istituzioni, in tutte le istanze sociali ed economiche: dall'egualanza quantitativa e qualitativa ad uno sguardo alla legge elettorale, fino a quella proposta che altre (l'UDI)hanno già denominato del "50 e 50" e che per molte intervenute nel dibattito rappresenta l'idea forza sulla quale concentrare le energie del movimento nel prossimo periodo.

Un'altra iniziativa è stata individuata nello sviluppo del confronto con le elette e le ministre sul tema dell'esercizio della rappresentanza, seppure ridotta e finora non agita in ragione del genere, e sulla relazione possibile con i movimenti.

Nella distanza tra le proposte che ci vennero fatte all'assemblea dell'8 marzo e la pratica, sta la necessità di rete tra le elette e di una relazione, nei territori e nella dimensione nazionale (che interroga anche noi in termine di rete nazionale) con i movimenti, con le donne.

A questo proposito alcuni interventi hanno sottolineatola necessità di un incontro nazionale con le assemblee di Usciamo dal silenzio che sono nate in questo anno in giro per l'Italia.

Infine per alcune il tema della rappresentanza esterna richiede di riflettere su come si sposta l'attenzione dalla mediazione della commissione cina di turno in Senato sulle cosiddette questioni eticamente sensibili, ad un ampio coinvolgimento dei movimenti e della società, pena l'esclusione delle donne dalla rappresentanza. Anche a questo proposito molti interventi hanno sottolineato come i temi del diritto, della famiglia, della salute e del corpo delle donne, siano temi prioritari da porre al centro dell'impegno del movimento.

Infine si è assunto l'impegno a ragionare per potenziare e sviluppare la ricchezza che per Usciamo dal silenzio è costituita dal sito come luogo di confronto e di elaborazione.

Ora si apre una nuova fase per Usciamo dal silenzio, una fase di crescita che ha bisogno del contributo di tutte.

[7 interventi]

[Intervieni su questo tema...](#)

[Leggi tutti gli interventi su questo tema](#)

[Archivio temi](#)

Gli ultimi 5 interventi

Cristina Pecchioli ha scritto:

"Ho trovato molto interessante la discussione che si è sviluppata nella riunione del laboratorio del 19 dicembre. Credo siano venuti al pettine alcuni nodi per noi di grande importanza sia sul terreno della rappresentanza esterna che su quello della rappresentanza interna al movimento. Questi nodi sono il punto di svolta per Usciamo dal silenzio.

In sintesi sono convinta che il 14 gennaio del 2006 abbia segnato uno spartiacque e credo si possa dire che, dopo quella esperienza irripetibile, nulla sarà più come prima.

Siamo in presenza in tutta Italia di un risveglio della partecipazione e dell'organizzazione di un movimento che, in forme diverse, si riconosce nell'elaborazione e nel percorso di Usciamo dal silenzio. Credo, come altre, che questo grande patrimonio debba prima o poi trovare un momento di confronto e di collegamento. Più chiaramente, è maturo il tempo per pensare ad un appuntamento di carattere nazionale.

Il nostro percorso si è finora articolato per tappe che hanno avuto una loro linearità: aggregazione e organizzazione della spinta spontanea in difesa della libertà femminile e delle conquiste che nel tempo hanno prodotto le lotte femministe (194, laicità, salute, autodeterminazione ecc), confronto con la rappresentanza nelle istituzioni, impegno contro la violenza sessuale anche in rapporto alle iniziative legislative su questo tema (interlocuzione col governo, con la ministra, con le parlamentari), il tutto nel quadro di un discreto riconoscimento politico del movimento e di una sua effettiva visibilità mediatica (non casuale ma molto legata alla tempestività di reazione e, credo, all'efficacia delle nostre iniziative politiche), che vanno di pari passo col fatto che in questo paese, nel bene e nel male, si parla di nuovo di diritti e di libertà femminile. Complessivamente dunque il bilancio è positivo, ma tutte avvertiamo la necessità di una svolta significativa.

Io credo che si debba operare in due direzioni: al nostro interno, con il riconoscimento e la valorizzazione della funzione dell'assemblea come centro politico decisionale fondamentale; di questo riconoscimento fa parte la consapevolezza che il cosiddetto "gruppo originario" ha svolto un ruolo di punto di riferimento e di tenuta complessiva. Ora emerge l'esigenza di pensare ad un allargamento e ad una nuova assunzione di responsabilità (io credo attraverso la forma dell'autoproposizione) di un gruppo che abbia il compito di proporre all'assemblea i temi da mettere al centro della discussione e delle decisioni. Il lavoro deve procedere, a mio avviso, nei laboratori tematici (che si possono formare anche volta per volta) e anche in una sorta di laboratorio più stabile cui si partecipa come singole (nulla a che vedere dunque con un'ipotesi di coordinamento). Questo anche a garanzia della nostra autonomia.

Infine, e su questo non spendo troppe parole perché il tema merita ancora un serio approfondimento, credo che il nostro movimento debba avere un'idea forza sulla quale articolare la propria iniziativa, un obiettivo che dia qualità, continuità, peso politico al nostro impegno. Credo che a queste esigenze risponda assai bene l'azione politica che l'Udi ha definito 50E50 e che Lidia Campagnano ha molto efficacemente illustrato nel suo intervento su questo blog.

Ora davvero si tratta di ragionare insieme e di entrare nel merito confrontandoci con quante lo stanno già facendo. Con questi due elementi ben chiari, credo che possiamo guardare con fiducia al futuro di Usciamo dal silenzio.

Cristina Pecchioli

" ... 08/01/2007

angela ha scritto:

"L'iniziativa di iniziare a parlare di rappresentanza nel movimento usciamo dal silenzio mi sembra buona soprattutto perchè non inficiata da silenzi, anzi, piuttosto esplicita nei due interrogativi:

1.rappresentanza esterna al movimento e confronto con le istituzioni.

2.rappresentanza del movimento e forme di azione (allargamento del gruppo originario, laboratorio permanente, soggettività collettiva?)

Mi appassiona poco l'idea di un laboratorio permanente, c'è il rischio che diventi un coordinamento di "fatto", soprattutto perchè l'intreccio con il tema della rappresentanza esterna è naturale; vedo la proposta del 50e50, pur legittima, solo se intesa come strumento e, come tale, non diventa l'unico obiettivo di un movimento (confesso che mi spaventa un poco), perchè così facendo si rischia di dare priorità a una delega che, in mancanza di una legge chiara, può apparire un oggetto "politizzata". Qui ritorna il ragionamento sulla natura del movimento: usciamo dal silenzio ha dato voce ad un diffuso malcontento per come la "politica" ha trattato la questione "corpo" delle donne, per le incursioni del Vaticano in materia, per la regressione culturale che la società ha subito rispetto agli anni d'oro del femminismo militante. Usciamo dal silenzio, però, non è riconducibile solo ad una riedizione del femminismo, e questo è, secondo me, un bene: ha dimostrato, su temi specifici come violenza non equivale ad immigrato, rapporto donne e città, salute=consultorio, di essere in grado di attrarre molto soprattutto perchè "controcorrente". Non ho soluzioni, l'assemblea come strumento di democrazia mi sembra che ha funzionato e che ha neutralizzato il rischio che i vari gruppi già esistenti (associazioni, partiti, librerie) prevalessero sulla capacità soggettiva delle tante di esprimersi. Proporrei di riprendere i tre laboratori iniziali e il documento elaborato per l'incontro con le eleggibili e su quei temi ritornare a ricostruire campagne future del movimento.

Angela

" ... 05/01/2007

UDI Nazionale ha scritto:

"L'UDI - Unione Donne in Italia si trova oggi in una fase di compimento e di verifica dell'assetto politico e degli obiettivi scaturiti dal 14° Congresso.

Nel corso dell'ultima Autoconvocazione, novembre 2006, è stata formalmente promossa un'azione politica, denominata 50E50, che si appresta ad essere, per il 2007, una vera campagna nazionale, unificante delle varie fisionomie e delle finalità essenziali della nostra Associazione, che peraltro ha riletto e modificato, con motivazioni politiche, il suo stesso nome.

La valenza nazionale di questa azione politica dell'UDI non è dovuta alle iniziative diffuse al riguardo in varie regioni o

alla sua capacità di mobilitare un grande numero di donne, quanto alla modalità con cui essa intende istruire le questioni che oggi toccano tutte noi.

Sarà nazionale se saremo anche capaci di sperimentare nuove relazioni politiche con le quali ragionare sulle condizioni da costruire oggi nel campo dei diritti, della rappresentanza politica, del lavoro e della sicurezza, perché si possa parlare di effettiva libertà delle donne.

L'opzione del 50E50 ovvero di una rappresentanza paritaria di donne e uomini in tutti gli organismi eletti di governo del paese è pertanto il passo conseguente a questa comune lettura del fenomeno .

Ma è anche la risposta minima e allo stesso tempo irrinunciabile per denunciare uno squilibrio e promuovere una parità. Si tratta di un minimo approccio nella direzione di scardinare un deficit di democrazia per denunciare l'indecentia di un sistema politico e culturale che discrimina le cittadine di sesso femminile in quanto tali.

Si intende andare incontro alla voglia di fare politica istituzionale e alla legittima ambizione di alcune di entrare in quei luoghi dove alcuni sono già presenti da tempo.

In cosa consiste il 50E50.

Si chiede ad una legge dello Stato di imporre meccanismi paritari nella indicazione delle candidature, attraverso una raccolta di firme per la presentazione di una proposta in tale direzione.

Il 50E50 non è una proposta per rappresentare di più e/o meglio le donne in Italia.

Se per rappresentanza delle donne intendiamo quante sono - e quante invece noi vogliamo che siano - le donne presenti in un luogo decisionale, siamo tutte d'accordo.

Siamo anche d'accordo sul fatto che la quantità, anche da sola, col tempo, sposta equilibri, cambia agende, impone modalità differenti.

L'obiettivo del 50E50,, in qualunque organismo eletto o consultivo, di fatto, condiziona la nostra vita, consiste nell'iscrivere nell'orizzonte della politica non tanto le nostre tematiche quanto le nostre modalità di istruzione delle sue questioni e delle sue priorità.

Ogni luogo di rappresentanza politica costituito per metà da donne non va visto, infatti, come un accomodamento o una spartizione in grado di abolire l'antagonismo tra i generi, ma come uno spazio in cui, contando anche numericamente, non più solamente reclamare o negoziare, ma costruire delle risposte.

Questo scenario presuppone una comunicazione tra donne che garantisca anche la possibilità di fronteggiarci senza disconoscerci nell'identità collettiva e una comunicazione con gli uomini che non eluda l'antagonismo tra i generi, ma lo usi come modalità non distruttiva di confronto e scambio di esperienze, punti di vista e modalità di intervento sul mondo.

Nell'incontro del 2 dicembre 2006 abbiamo cominciato a predisporre le iniziative opportune e i materiali necessari per avviare il nostro lavoro che vedrà coinvolta l'Associazione tutta e quante vorranno lavorare insieme a noi.

Prevediamo un Convegno in febbraio per lanciare pubblicamente la campagna e un avvio su tutto il territorio per l'8 marzo 2007

Il secondo incontro è previsto per **sabato 13 gennaio 2007 nella Sede nazionale dell'UDI, via dell'Arco di Parma 15, Roma, dalle ore 11 alle ore 16 tel 066865884 udinazionale@tin.it www.udinazionale.org" ... 03/01/2007**

Lidia Campagnano ha scritto:

"50 e 50, ovvero, una parità numerica di presenze tra uomini e donne nelle assemblee elette che incarnano la democrazia. Questo l'obbiettivo al quale ho pensato un anno fa, quando si è affacciata la prospettiva di uscire dal pantano di destra nel quale era finito questo paese. A questo punto, mentre la frase-slogan, la sintesi espressiva pensata da Pina Nuzzo, circola già ed è fatta propria ben oltre le donne dell'Udi (e non lo si potrà impedire) sono io a interrogarmi di nuovo sul contenuto di questa minuscola espressione.

Quando parlo di pantano di destra non penso semplicemente a una maggioranza di governo, penso alla distorsione avvenuta e radicata di usi e costumi, stili e valori. E al tempo che ci vorrebbe – molto lungo – per imboccare un'altra strada.

Perché di questo si tratta, per quanto mi riguarda.

Voglio disegnarlo, il pantano di destra, solo per linee essenziali. Perché credo che concetti storici come destra e sinistra vadano rivisitati, invece che cancellati, dal pensiero di una o di molte donne. Sono infatti contraria alla smemoratezza.

Il pantano di destra è fatto, prima di tutto, di un individualismo tanto feroce da essere umanamente insostenibile al di qua della barbarie, sia per le donne che per gli uomini. L'individuazione, lo so bene, è stata per le donne una conquista ardua, tanto da dover diventare, con il femminismo, un obbiettivo politico. Da raggiungere nella società in faccia ai poteri, nell'economia con la partecipazione al lavoro extradomestico, nella cultura firmando le proprie produzioni, negli affetti scegliendo chi amare, nella sessualità scindendola prima dalla procreazione poi dal piacere dell'altro, formulando il proprio. L'individualismo di oggi invece è dato, prescritto nei contenuti e nelle forme della prestazione, del consumo, dell'ideologia e perfino degli affetti e della sessualità. Agisci, consuma, esprimiti così e sarai individuo/individua. Inutile dire che riduce in realtà gli umani ad atomi, però convinti di essere unici e irripetibili. Infatti nessuno brilla, attualmente,

quanto le persone ignoranti, volgari, ciniche e aggressive. Dalla velina all’Uomo della Provvidenza.

E’ fatto di esaltazione del denaro, della proprietà privata e della disuguaglianza di diritti. Ciò che viene chiesto, anche in piazza da centinaia di migliaia (donne e uomini, ricchi e no) è che tutta la ricchezza prodotta (da chiunque) finisce nelle “mie proprie tasche”, salvo una quota ridotta per alcuni servizi, soprattutto quelli repressivi, ma forse nemmeno quelli, forse solo quelli giudiziari, perché anche la repressione può essere privatizzata. Con i miei soldi intendo comprarmi i servizi che mi servono. Chi più ha in tasca, più servizi, e migliori, deve avere. Naturalmente tutto ciò è impossibile per tutti: di qui la libertà di una competizione belluina.

Il che di nuovo esalta l’individualismo.

E’ fatto di pulsioni identitarie. La massa degli individualisti non può reggere il sospetto di tutti di essere Nessuno, o Niente. Di essere senza qualità. E perciò pretende di essere insignita di un’identità che abbia la forza della Tradizione. La Religione (una religione rigidamente patria, proprio quella dei padri, e come tale miticamente originaria) è questo, e non è mai stata, infatti, nemmeno negli anni Cinquanta, così direttamente e brutalmente politica. Manda suoi diretti rappresentanti in Parlamento, e “non tratta” su niente e lo dichiara pure: prescrive tutto, dalle convivenze corrette al trattamento degli embrioni alla selezione delle droghe lecite alle terapie e alla loro durata fino all’obbligo del Presepio e al suo significato: perché nessuna libertà di creazione simbolica è consentita, neanche ai bambini. La religione agisce come la televisione, distribuisce le strutture dell’immaginazione uguale per tutti.

E’ fatto di leggerezza politica, cioè di allegra sovversione delle radici stesse dell’arte politica .Dalla convinzione di poter fare a meno di una coerenza e fondatezza culturale del pensiero al riformismo costituzionale ignaro della storia, del senso, del rischio dell’attività umana della fondazione delle convivenze, al disprezzo rovesciato a piene mani sullo stesso agire politico.

E’ proprio per la profondità del guasto prodotto dalla destra che non ho mai creduto che la sinistra, così com’è, potesse mettervi riparo, sia pure in tempi lunghi. La sinistra dovrebbe essere altra cosa.

Che cosa?

Prima di tutto, penso a qualcosa di radicale: qualcosa che nasca da una relazione politica radicalmente nuova tra donne e uomini, che insieme fanno la convivenza umana, come è noto o dovrebbe essere noto.

Mettiamo, per la prima volta, la politica tra le donne e gli uomini.

Cinquanta e cinquanta...appunto.

Parto dall’idea che il trionfo della destra nel mondo, nei decenni alle nostre spalle, ha fatto macerie della speranza di modificare il mondo a partire dai rapporti interpersonali, come il femminismo ha in effetti creduto. Perché un lavoro interpersonale avvenga, occorre ristabilirne la condizione. E perciò proviamo a mettere la politica tra le donne e gli uomini. Non certo perché voglio eliminare l’immediatezza, o l’esperienza personale, o la vita intima. Ma perché penso che tutto ciò in mezzo alle macerie della socialità, della convivenza come progetto e come consapevolezza e cultura e politica non regga, non ce la faccia. Non sono così forti, o così onnipotenti, gli esseri umani, soprattutto se presi individualmente.

Che cos’è quel tra, quel medium?

E’ qualcosa che obbliga prima di tutto al legame. Al connettere, al riunire, al sanare fratture e ferite. A riconoscere una unicità di condizione che si chiama mondo. E umanità. Obbligare gli uomini, distantissimi dalla metà dell’umanità. Ma oggi obbligare anche tante donne d’Occidente la cui estraneità dalla storia non è più una sana presa di distanza, è solo uno status. Una controrivoluzione, passiva.

E’ qualcosa che ripropone il gioco del produrre simboli e valori a partire dalla condivisione di esperienze tra diversi. Unico modo di produzione simbolica che possa opporsi al simbolismo coatto e integralista delle Chiese.

E’ possibile ossigeno per un lavoro di risocializzazione, cioè di traduzione tra linguaggi, tale da aprire la strada a una riformulazione dei rapporti con la cultura, vale a dire con il passato (la memoria, la scrittura della storia) e il futuro (la speranza, il generare, e non solo figli).

Insomma, è un progetto politico pieno. Di ripoliticizzazione. Che come tale rimette su piedi altri, per così dire, il problema della rappresentanza. Quel che si chiede che venga rappresentato è la relazione tra donne e uomini, divenuta politica, ferma restando, dentro questo quadro altro, l’assenza di ogni vincolo di mandato. Donne e uomini rappresentano ciascuno donne e uomini. rappresentano la politica. Rappresentano il legame sociale. Rappresentano un cammino e un bisogno di cambiare le cose.

Il progetto politico come tale richiede molta cura. Molti contatti. Molti incontri. Molta mediazione. Molto coinvolgimento. Molta libertà. Tutte cose da stabilire senza pregiudizi, con delicatezza, con fiducia, con accortezza. Non c’è dubbio che l’interlocuzione ha da essere trasversale, e non perché voglio fingere un’equidistanza dalla destra e dalla sinistra, ma perché è prevalentemente a destra, ai miei occhi, che stanno le donne che traducono l’antipolitica in delega all’amministrazione quasi casalinga dell’esistente. L’incapacità pigra (anche nostra) di parlare a/con le donne rappresentate dalla destra, le impolitiche, le antipolitiche, è da decenni pesante.

E’ evidente ai miei occhi che questo progetto politico rappresenta un bel salto. E una riconsiderazione critica anche della storia del femminismo. E di tutte noi.

Siamo all'altezza?

Penso che dovremmo rivoluzionarci un'altra volta ancora.

Per quel che mi riguarda, so per certo che non reggerei oltre un certo livello di solitudine su questo cammino. Ciascuna sa bene quanta solitudine può reggere in certe circostanze e dove non la regge più. O deve saperlo. A conferma del fatto che non si fa politica una più una più una, come sperava il femminismo di un tempo: c'è un calore (una massa critica? La materia che diventa energia?) che va avvertito in partenza, altrimenti non si parte. Per spiegarmi meglio, dirò che, per esempio, non credo molto all'intento di sostenere il desiderio di alcune donne di entrare nelle assemblee rappresentative più alte: persino io sosterrei più volentieri il desiderio di alcune donne di frequentare un'Accademia di Belle Arti. Io voglio invece far fronte alla necessità di più cultura politica tra le donne, e anche tra gli uomini. A partire dal dialogo-confitto sul campo tra le capacità sviluppate da molte donne nella vita personale e sociale e un patrimonio cultuale segnato dal patriarcato e tuttavia anche interessante e importante.

Quel calore che cerco insomma non è affatto solo desiderio: è anche percezione di una necessità. E' così che può nascere una decisione politica, a mio parere, e in generale la capacità stessa di decidere politicamente.

Spero di essere stata chiara, e soprattutto utile...

Lidia Campagnano, Roma 21 dicembre 2006

" ... 03/01/2007

Eleonora Cirant ha scritto:

"Flessibilità/stabilità. Mi viene da fare un paragone con riflessioni e pratiche del/sul lavoro. Ci piace lavorare a progetto. E' creativo, produttivo, tiene in allenamento l'intelligenza. Eppure un soggetto di sana e robusta costituzione mangia, beve, dorme ecc ...ogni giorno. Se il prodotto di un lavoro o il suo contenuto può essere "a progetto", reddito e tana devono essere stabili, altrimenti non sta troppo bene né il corpo né l'anima. La continuità è un fattore vitale per ogni soggetto di sana e robusta costituzione ... lo è anche per un soggetto politico (mia opinion, of course).

Ma che c'entra questo?

C'entra che anche i movimenti, come le persone, cercano - mi pare, tutti - un equilibrio dinamico in questa doppia spinta tra flessibilità e stabilità. Questo paragone mi pare un modo per nominare la dinamica spontaneismo/organizzazione che impegna oggi noi-qui e l'umanità da-che-mondo-e-mondo. Una robina da niente. Non stiamo forse parlando di "potere" nel suo legame con "potenza"?

Seguendo queste riflessioni, provo a fissare alcuni punti in relazione alla discussione del 19 e ai due testi in questa pagina.

- Se gli "eventi" costituiscono il momento di visibilità, espressione, espansione, è altrettanto necessario tessere continuità. Questo è stato detto a più voci nella riunione del 19. Può essere utile concertare momenti in cui "scrivere collettivamente l'agenda", per usare le parole di Maddalena. Che ciò si chiama "laboratorio permanente", "preparare le assemblee" o "gruppo di lavoro" piuttosto che "cazzillo buffo"... poca importanza ha.

- Eventi ok per visibilità, d'accordo. Ma: il conflitto? Dove sta in tutto ciò? Non è che si finisce per fare "la nostra particina", senza poi alla fine disturbare nessuno? (a parte noi farci un gran mazzo)

- "Prima il cosa, poi il come", è stato detto. Importante capire cosa vogliamo per agire, è giusto. I documenti che abbiamo scritto in preparazione della assemblea con le e gli eleggibili (marzo 06), sono a mio parere il punto di riferimento dell'assemblea di usciamo dal silenzio quanto a contenuti. E poi per il Comune, ancora. Quello che vogliamo è stato già dibattuto e scritto (sbaglio?) Si tratta di realizzarlo! (almeno per me!)

- aree tematiche / territorio. Specializzazioni varie: non sia mai, vade retro! Ma che fare quando nella nostra città accadono fatti nei quali si da occasione di tradurre i manifesti in concretezza? Tale mi/ci pareva l'occasione dello "sgombero" del consultorio di Castelvetro e Poma (per questo citati durante la riunione).

Vogliamo essere soggetto e non oggetto di politica: uno dei cardini dei documenti di cui al punto prec., una cosiddetta "parola d'ordine".

Quando le donne di un quartiere si organizzano e prendono una decisione: questo consultorio ci serve. E poi incontrano le operatrici, si mobilitano e raccolgono settemila firme, vanno da pinco in comune e da pallo in regione, insieme ai sindacati ma in autonomia... sono soggetto di politica, lo sono in relazione a quel particolare fatto che è il servizio pubblico del loro quartiere e in relazione al contesto generale dello smantellamento del diritto alla salute in Lombardia. In questo senso alcuni fatti locali hanno un significato globale... glocal, altra parola da riempire di pratiche e contenuti.

- Parentesi rif a Madd. (parlare di corpo non coincide con il parlare di sanità, ma come voi m'insegnate può accadere che quanto attiene alla sessualità e alla relazione sia messo in parola nei gruppi ma non in im-mediatamente in forma pubblica: oggi più che mai. Questo circolare della parola, pur non essendo direttamente traducibile "fuori", muove cambiamenti nei soggetti in quel cerchio compresi).

- azioni glocali, ne esistono in città e tante, su fronti diversi.

Uds può funzionare da amplificatore e moltiplicatore per glocalizzazioni precarie? A voler mettere in pratica "voglio essere soggetto e non oggetto di politica" le occasioni si sprecano. La sfida è non abbandonar alla parcellizzazione questo profluvio di glocaliz-azioni a progetto. Se nel guardare l'orizzonte vogliamo evitare il rischio di inciampare, raccogliere la sfida vuol dire: discutere, confrontarsi, scegliere. Tutte cose faticosissimissime che la maggioranza preferisce delegare a poche. Questa tensione alla delega non è propriamente il sale della democrazia! E mi interroga, visceralmente. A voi no?

- a proposito di glocate: e la Mangiagalli? Abbiamo letto sui giornali, ci siamo scambiate qualche mail. Il Pardi ha detto la sua: facciamo un contratto con il Cav per aiutare le donne nella difficile decisione di abortire. I Radicali hanno detto la loro con una bella lettera che come osadonna abbiamo sottoscritto e con un presidio cui alcune hanno partecipato. In tale occasione il Tiso dice: risolviamo il tutto e portiamo il consultorio in ospedale. E qui la parola toccherebbe a noi. Ci verrebbe da dire: non pensateci neppure, i consultori rimangono dove sono ora e cioè sul territorio, anzi andrebbero riorganizzati per funzionare meglio! Io avrei bisogno di confrontarci, ergo propongo di mettere in agenda una puntata del "laboratorio salute" nella quale vedere la cosa da tutti i punti di vista - con il prezioso contributo di chi alla Mangiagalli ci lavora - e, dopo aver discusso: scegliere se prendercela questa parola o no.

- 50/50 o famiglia? Anche secondo me la questione pacs e famiglia è più riscaldante (a me tra l'altro scotta da morire...) ... una partita che dovrebbe vederci parlanti (a proposito di conflitto!)

- il rapporto con le elette. L'8 marzo prossimo come occasione per un'assemblea che faccia il punto?

Buon anno nuovo

Eleonora" ... 03/01/2007

[Intervieni su questo tema...](#)

[Leggi tutti gli interventi su questo tema](#)

[Archivio temi](#)